

venuti a creare solchi mostruosi e a far tremare la terra....

Laggiù è un altro piccolo uomo, un'altro grigio verde che parla con il compagno sulla rupe.

Sono due anime che guardano e parlano... e la terra sussulta a tratti gravemente, mentre l'aria ha dei fremiti improvvisi. Oh! la bellezza saliente di un proiettile che fugge lontano, un'anima che si vuole liberare furiosamente dalla prigione del corpo che per tanto tempo l'ha incatenata e avvvinghiata.

Verso un ideale!...

Ho trovato un piccolo taccuino nella giubba di un tirolese che era rimasto supino, davanti alla nostra trincea; stringeva ancora nella magra mano ossuta la bomba che voleva scagliare, così come si scaglia un insulto, da vicino, e i suoi occhi celesti, di un celeste sbiadito, guardavano fissamente, intorpiditi....

Ho trovato un piccolo taccuino, un po' sgualcito, dopo tanti mesi di guerra, un po' consumato come il suo padrone, il piccolo caporale tirolese che era stato in Gallizia e che era venuto sull'atopiano del Carso inconsciamente, strappato alle sue montagne erte e severe, alle sue pinete verdeggianti. C'era una frase in italiano, un italiano barbarico e stentato, un italiano che si vedeva in una bocca esotica di gran bevitore di birra, diceva: *ho una moglie e due piccoli bambini...*

Non so perché, ma mi è sembrato più sorridente il volto del piccolo caporale, mentre io leggevo quella frase leggera, quelle piccole parole....

Poi c'erano quattro pagine, coperte di una calligrafia più chiara, fitta, in tedesco....

Era un ordine firmato da un oberintendant...; ed io non so il tedesco e non ho letto l'ordine che era scritto sul taccuino del piccolo caporale tirolese....

Ma ho pensato istintivamente che se anche avessi compreso il tedesco, non avrei letto quelle pagine....

Ta-pum.... il piccolo colpo isolato che ha un'eco nell'anima di tutti, nell'anima di tutta la trincea. Passano ronzando le grosse granate e sibilando gli *skrapnels* che si aprono a un tratto in una foga micidiale di ferraglia, ma non passa il colpo secco del fucile che guizza e vibra metallico....

Ta-pum.... e le teste istintivamente si piegano leggermente e il corpo ha un sussulto di angoscia.... si seguono a intervalli che sembrano regolati da una mano possente e invisibile. Strano e nuovissimo pendolo i cui battiti hanno il colpo secco simile al batter leggero di due nocche osate su una cassa vuota.

Una cassa di morto?... Ma la trincea con il suo fango incrostato, seminata di caricatori vuoti e di bossoli seminati, è la bara, più bella e più ricca di qualunque bara di legno e metallo prezioso.

Ta-pum.... e l'anima sembra che si rannicchi in un incalcolabile attimo per poi drizzarsi più fiera e più audace, scintillante quasi, di mille barbagli, come una splendida lama curvata da una mano.

Una mano possente che qualche volta spezza e stronca; la mano del Destino?

No, non credono nel Destino quelle anime di trincea, credono piuttosto in qualche pallottola più bassa delle innumeri sorelle che fischiano solamente e si perdono lontano.

Qualcuna giunge e non fischia, non si sente il sibilo sottile, quasi un ironico saluto di sfida e di disdegno.

L'anima allora non si raddrizza più... e così tutti i giorni ancora e le notti, le notti lunari, tutte bianche e nelle notti illumi qualche solitario ta-pum che si perde in un lamento crudele!...

VINCENZO SECHI.
Futurista.

ANDREA BUSETTO

Auguri bravo! bravo! bravo! al carissimo amico Andrea Busetto che a Venezia esplica da oltre un anno una vasta attività di propaganda nazionale.

Tale propaganda è nota col nome *Problemi di guerra*.

Ha già stampato circa 16 opuscoli ed ha promosso conferenze annuali nelle principali città italiane.

Se io mi fossi allora rivolta al mio compagno, elegante oino di diciannovenne, e gli avessi rivelato ciò che passava istantaneo nel mio cervello, certo egli mi avrebbe consi-

Per un domani frenetico.

Vogliamo tornare, anche per poco all'entusiasmo. Un tuffo salutare. Abbiamo una gioventù saggetta da inaridire una spugna in mare. La pedanteria delle scuole e il brontolismo demagogico dei parlamenti ci hanno abituati alla chiosa, alla postilla, al distinguo, alla riserva. Capaci di trovare una virgola fuori di posto in una pagina che li ha fatti ridere e piangere. Come se un eroe fosse diminuito quando gli manca un bottone alle bretelle. Come se prima d'abbandonarsi alle frenetiche braccia d'un amante profumata fosse possibile pensare ai riscontri d'aria.

Perché qualche buon toscano ha battuto con poche parole e molto spirito certi santi a ufo, s'è presa in culto la cosiddetta *stroncatura* e se ne fa uso e abuso in tutte le edicole letterarie di questo mondo. Prima era un'arma contro i vecchi, ora ci si picchiano tra di loro i giovani, invece di reggersi l'un l'altro per imporsi al pubblico.

Aboliamo la *stroncatura*, vecchia forma retorica. Spalanchiamoci all'amicizia e all'amore con tutta la bontà e la generosità di cui un cuor sano è capace. Certe pecche, se pur ci sono, non si rilevano. Bisogna aver l'occhio generoso. Questo vuole l'eleganza degli spiriti un po' più profondi d'un sacco da bucato.

La nazione è in guerra, fatto d'enorme importanza. Escirà quel che n'escirà. È come una partoriente dalla gestazione molto laboriosa. Potrebbe regalarci Napoleone e cavarsela con un aborto. Che ce n'importa? Noi sappiamo solo che deve darci di gran cose buone, ce lo siamo promesso e aspettiamo con piena fiducia. Nel frattempo le facciamo festa per impegnarla a fondo. Uno spirito *equilibrato* che ha pensato due anni alla necessità della nostra guerra e che ha poi finito per ammettere di crederci soltanto per un esempio di disciplina (Garibaldi i borghesi con l'emorroidi a rammentare il tuo grandioso «obbedisco»), sta attento ad ogni inevitabile sosta nelle operazioni ad ogni minima crisi di gabinetto per riaffacciare tutti i suoi dubbi e i suoi lo-dicevo-io. Se i tedeschi rinculano s'inquieta e grida *vigiliamo!*, se avanzano rivendica il suo moscio neutralismo, se stanno fermi si scoraggia di tanta pur predetta resistenza. Soltanto una vittoria strepitosa lo guadagna per qualche attimo, ma non vuole abbandonarsi mai tutto. Si dice spirito *sottile*, anche. I sottili diffidano sempre dell'entusiasmo. Par che sian tutti votati all'immortalità, per la paura che han di comprometersi. Sorridono. Per loro l'entusiasmo è una forma inferiore dello spirito. Non immaginano ch'è il riposo d'un temperamento esuberante, sangue e idee. L'ironia, il digrupo critico e logico son cose eccellenti ma non fanno né i muscoli né la grandezza.

Il modo col quale si son ottenute l'ultime vittorie dimostra a sufficienza la necessità dell'entusiasmo. S'è parlato alle truppe, prima dell'azione. Arditi velivoli scivolarono in gruppo nel cielo azzurrissimo, le artiglierie iniziarono allora la loro fragorosa e incessante conversazione. Al momento d'attacco le fanfare dei reggimenti, portate fin sotto le trincee, suonarono gl'inni delle no-stalgie quarantottesche sempre vive nel popolo soldato. E i nostri fanti si sono slanciati con un impeto che ha fatto stupire alleati e nemici. Divini: il loro irresistibile urto, più che dalle artiglierie e dal coraggio, pareva preparato da un'ignota divinità. Il fiorentino, lo spirito più disgregatore del mondo (il suo risolino è capace di sfottare efficacemente anche il libro-cassa, di messer Domeneddio), s'è buttato con un ardore nuovo in lui. Non chiedono che l'entusiasmo, i nostri soldati, un'ubriacatura di gloria e di morte. Chi pensasse in tutta facoltà alla propria forza, a quella del nemico, alle conseguenze d'una mossa, non solo non scavalcherebbe la trincea (e vi rimarrebbe forse bloccato da qualche granata) ma non escirebbe più neanche di casa.

Bisogna tornare all'entusiasmo. Abbiamo per la nostra generazione un avvenimento primo e unico nella storia, dove la nostra nazione fa una magnifica figura. Abbiamo una gioventù ricca d'idee, di gesti, di possibilità, sportiva, intelligente, nuova. Siamo nati in una terra dove il sole sta di casa e dove i colori nel cielo e sulla pancia terrestre, lottano a comporre le stagioni più fantastiche e più ricche. E mai possibile ragionare? Lasciamoci anche per un poco vincere da questo senso di festa che si rivela su ogni viso di donna, in ogni stretta di mano amica, accettiamo anche per poco tutto quello che questo pezzo di mondo ci regala ogni mattina, senza rimpianti e dubbi, con l'ingenua gioia d'un cieco rinato alla luce.

Non conta se il nostro entusiasmo riposerà su una sottile rete di ragionamenti, non importa se il nostro riso avrà dei precedenti di lotte assurde e tragiche. OCCORRE FAR SPARIRE IL BRONCIO DALLA FACIA DEL MONDO.

Non cesseremo per questo dal combattere i vecchi. Ma sarebbe inellegante combatterli con le loro armi di serietà e di saggezza. Essi ci fanno ridere. Comuniciamo il nostro umore ai pubblici nuovi dei nostri teatri e della nostra vita. Ridano, anch'essi di tutte le vecchie morali e degli ammuffiti costumi. Ridere: le rivoluzioni sono una cosa vecchia.

Entusiasmo in tutti i nostri atti. Prepariamo un domani frenetico.

UGO TOMMEI
futurista

Occultismo e arte nuova.

Siamo infine degli occultisti. Sforeriamo come un acutissimo stile, elegante, portato con noncuranza come i nobili spagnuoli nelle liete danze sanguinose, la sensibilità nuova del nostro cervello che sorvola sugli accozzi comuni, sulle sensazioni rumorose, volgari, chiacchierone, e si accende soltanto dei fremiti impercettibili del mondo circostante.

Una volta, in una grande festa di ballo rumorosa di musiche, di risate, di danze striscianti, di *firts* e di offerte di *champagne*, mentre ascoltavo distrattamente le composizioni pessimiste di un giovanissimo incosciente, tutta la mia attenzione è stata afferrata, conquista, dal rumore lievissimo di un cerino strisciato appena sulla scatoletta da un fumatore sconosciuto all'altro angolo della sala.

Non so perché, ma quel lievissimo fremito mi si impose con la sensazione nettissima di «fuoco che s'accende», di evasione nebbiosa in mondi circostanti ed eterei, un balzo improvviso in profondità inconcepibili, in ritmi staccati perfettissimi.

Se io mi fossi allora rivolta al mio compagno, elegante oino di diciannovenne, e gli avessi rivelato ciò che passava istantaneo nel mio cervello, certo egli mi avrebbe consi-

derata pietosamente pazza o almeno un originale imbecille.

Indubbiamente siamo degli occultisti. Le nostre sensazioni sono troppo nuove perché possano essere subito afferrate da uno spirito imprevisto, e la maggioranza è pronta a colpire velenosamente, come ha sempre fatto con i profeti, gli iniziati, tutti coloro che sembravano vagare in mondi superiori a loro sconosciuti.

La pluralità è presuntuosa; la sua cerchia mentale ristrettissima contiene solo gli oggetti visibili, tattili, gustativi, olfattivi — ma più in là nulla.

Come nel mondo della religione così in quello dell'arte ci sono gli scettici irremovibili, legati unicamente al presente e alle sensazioni vissute.

Ancora più assoluti di S. Tomaso, serrano i loro occhi nel timore di dover vedere.

Credo del resto che la nuova arte sia profondamente legata ai misteri tormentosi dell'universo, e che essa possa essere o divenire un portentoso mezzo fra i mondi dell'occultismo e quelli limitatissimi della realtà.

Infine tutti i nostri sforzi tendono in campi che nessuno ha arato, sondato, misurato, mercanteggiato, — il nostro orizzonte è luminoso di fosforescenze e illimitato; le nostre anime si tendono e si arcuano nello spazio come quelle dei veg-

genti, come la stessa concava cavità del cielo.

Dietro a noi i primi bagliori di esistenze faticose, trasmesse all'arte con i primi tocchi magnetici: dinanzi a noi un campo infinito che offre una superficie perfettamente netta, rigida, polita come quella di uno smalto — a noi di penetrarla e fonderla con i raggi luminosi dello spirito e di riallacciare i misteri dell'universo con quelli dell'arte un'unica musica armonica e maestosa.

Troppi hanno fatto dell'arte, con l'indifferenza di mestieranti o di indolenti, trascinandola in una stanzaccia lurida, frequentata da ubbriachi che cantavano ondeggiando le loro canzoni oscene, da nevrastenici insaziabili nel descrivere i loro malanni, da vecchi paurosi e tremanti dinanzi all'unico volto umanizzato della divinità, da parassiti cinici che ridevano di tutti e bestemmavano quello che dava loro da mangiare meno bene.

Pochi si sono accorti che fuori della stanzaccia e delle sue oleografie ributtanti v'era il cielo sconfinato, senza luna, ammalato e attirato dalle stelle.

Ma la parete che circonda il nuovo spirito è ormai così fragile, così fine, che facilmente può divenire trasparente e lasciar vagare nello spazio i brividi potenti che possono farlo trasalire.

Lo stesso legame che unisce l'arte nuovissima con l'anima delle cose, cercando di penetrarla e di farla vivere non attraverso sensazioni personali, ma della vita propria all'oggetto (Sintesi teatrale di Marinetti *Vengono*, evasione silenziosa dello spirito delle cose in misteriosi colloqui coll'ombra. Maria Ginanni: *Inconsistenze profumate*, per es.: *Gli alberi*, atteggiamenti delle cose soggette a fluidi magnetici superiori).

Nelle *Notti Filtrate* di Mario Carli l'atmosfera medianica è spiccatissima, le analogie che sembrano bizzarre sono compenetrazioni di mondi lontani ma vicinissimi in quel dato istante: meravigliosa la sensazione del *cedere* che in certi attimi pesa sull'universo e il trapasso fatale dei colori, spiritualizzazione, *cedere* della materia dinanzi alla loro ricerca accurata, tendono a scoprire assolutamente misteri che sino ad oggi e scienza ha invano indagati con la sue mani *troppo sordi*.

Si, questo è certo le mani della scienza sono troppo callose e brutali frugano volgarmente e non si accorgono che il mistero è così fragile complesso e puro che nell'attimo stesso si dissolve, si sfalda, tramonta e scompare.

L'occulto non dirà mai la sua parola alla scienza inabile e volgarmente scettica: ma forse riallaccerà le dita sottilissime a quelle di un'arte fatta di fremiti interiori, musicali, finissimi, complessi e misteriosi. Cerchiamo infine di trovare in noi una nuova anima che abbia facoltà superiori di scoperte e di sensazioni: questo infine è scoprire l'anima dell'universo nascosto; l'atomo occulto del nostro essere e quello del mondo si unificano, si confondono perché non sono che la stessa cosa.

Credo fermamente che l'arte nuova giungerà a questo risultato semplice e immenso come la caduta di una luminosa goccia di rubino nel vaso di cristallo di una notte estatica e timorosa.

IRMA VALERIA.

Chiese sensuali.

Belle chiese del seicento doviziose e barocche, ora voi siete i castelli incantati delle mie novelle. Scivolando sui vostri pavimenti granitici e tersi aspetto l'occulto tranello, la vertigine di un trabocchetto spalancatosi per l'ingordigia di una giovane maga lussuriosa. Le vostre assurde ricchezze sono i prodigi intravisti che quei vecchi mendichi misteriosi predicano ai cavalieri temerari: ed io entro come un trovatore ricco di capelli e di bellezza, venuto da molto lontano attraverso paesi sconosciuti e mortali; e quai aspetto d'impossessarmi sull'altare del talismano o della spada da brandirsi a due mani per vincere creature fatiche....

Ma voi, chiese, magici palazzi incantati, siete troppo grassi di piaceri intensi; e il bel trovatore dalle calde cose chiese nelle calze colorate lascia la spada conquistatrice di retoriche virtù, e vi si abbandona.... Certo era con la tua casa o Circe: piena di piaceri formicolosi come i mille lampadari iri-

dati, piena di brividi strani come le pietre preziose, gialli e lucidi come l'oro, tepidi e deliziosi come le fiammelle dei ceri.... Nelle grandi colonne di porfido liscio e inanelato vi è sfacciatamente impresso il senso della nudità.... Altissime gradinate d'enormi candelabri d'argento (tante volte sognate) sembrano gli «osanna» all'Uomo, in croce per una dolcezza indicibile, ben modellato, perfetto, propagatore all'interno di sensualità mortificate, ceree e livide, macchiate di rosso come da uno scoppio di frenesia.... E negli angoli oscuri delle navate vi è un odore di femmine.... Gli organi mastodontici barriscono, lanciano boati, voci nasali e chioce in una farragine di bacchanale, e raccontano leggende di re e di regine, e ridono garrulamente sulle storie degli adulteri.... In fondo, lunghe vetrate sembrano cieli lontani....

Io voglio ornare di morbosità le mie cattedrali; là voglio udirti il canto delle terribili sirene ed essere perduto; voglio allineare dietro gli altari in attesa, sacerdotesse bianche, mute e pallide come fanciulli morti; esse saranno le odalische passive e carezzevoli delle mie novelle; voglio essere perduto da quelle fantastiche oziose, da quelle sfingi dalle mammelle nascoste e dall'anche di pantera accovacciata....

Se Satana esistesse, chi non gli venderebbe l'anima per una novella gioconda? Io vorrei avere a che fare con quel bravo rigatiere leggendario che per la sua smagliante ricchezza non sta a lesinare e «ad ingannare!» che vale in confronto ad una beatitudine CERTA la nostra anima preraphaelita sbiadita fra le crimi di paradisi illusori? Vorrei finire di credere a questo buffone d'ora, a questo barlume, a questo falso Satana, a questo ladro che ci vende soltanto frutta d'alabastro verniciato e donne di cartone!

REMO CHITTI
futurista

Un encomio solenne a Marinetti e ai suoi commilitoni.

Riporto questa parolina di Jannelli:

«Caro Settimelli,

«Ti comunico con piacere che il Comandante la 3^a Divisione Magg. Gen. Bongiovanni, con ordine del giorno del 17 maggio (N. 275) ha tributato un encomio solenne ai Bombardieri del 9^o Gruppo di cui faceva parte Marinetti e a gli artiglieri delle batterie del 31^o raggruppamento di cui faceva parte io; «...ai tenaci bombardieri del 9^o Raggruppamento e ai forti e precisi cannonieri delle Batterie del 31^o Raggruppamento che hanno dato il loro validissimo contributo all'azione delle Brigate Udine e Firenze — tutti insieme, in mirabile fratellanza d'armi e in nobile gara di valore e di abnegazione, scrivendo una fulgida pagina nella storia della nostra guerra». Ti manderò forse delle parolibere sulla battaglia formidabile del Kuk-Vodice; cui abbiamo partecipato in tre futuristi; Marinetti con le bombarde; io con i meravigliosi cannoni da 149 A e Nino Formoso, fante. Ora vivo le grandi giornate della nuova demoniaca battaglia del Carso. Ho gli occhi e i nervi pieni di emozioni tumultuosissime. Non so se riuscirò a scrivere delle parolibere come vorrei. Ti ho scritto. Ora ho avuto notizie di Marinetti che mi ha scritto dall'Ospedale di Udine. Godo migliorata. Dammi di tanto in tanto tue notizie. Mandami i tuoi volumi e quelli di Corra. Ho ricevuto e letto con piacere il volume di Irma Valeria. Grazie. Pregoti ricordarti di me. Qui tutto bene. Abbiamo contro di noi tutta l'Austria: ma vinceremo: ognuno di noi sente in sé tutta la volontà e tutta la costanza necessaria per vincere. Le nostre fanterie son le migliori del Mondo! L'entusiasmo è enorme. Proseguiamo! Sosteneteci fortemente all'interno. Un abbraccio futurista. Saluti per Corra e gli amici.

Tuo
JANNELLI».

Guerra ai tedescofilo!